

## SINISTRA/TRONTI

## Il nuovismo? Un déjà vu

Strutturato in "voci" e "visioni", l'ultimo lavoro di Mario Tronti (*Per la critica del presente*, Roma, Ediesse, 2013, pp. 152, euro 12,00) rischia di sembrare a un occhio disattento la tipica raccolta di contributi altrimenti privi di nesso. Quando si vuole conferire unitarietà tematica a una collezione di brani spesso si ricorre a classificazioni formali, finendo per parlare di "lessici". Qui le parole ci sono, "antiche, cariche di storia" e oggi "stravolte, malintese, contestate, sofferte". E pesano: Popolo, Stato, Partito, Lavoro, Crisi, Sinistra. Parlare di un lessico sarebbe però davvero riduttivo, perché l'identità dell'autore non si disgrega mai nella frammentarietà del puzzle, come invece accade in molti lessici della politica che riempiono gli scaffali della saggistica. Le parti dell'opera sono infatti, a loro volta, un tutto autonomo, non perché siano distinte e estranee l'una all'altra, ma perché possiedono la completezza che è propria dell'intero. Ogni capitolo è muro portante di un pensiero che critica l'apologia del presente a partire da categorie universali, radicate nella tradizione. E nel pensiero-mondo espresso da Tronti la tradizione non si risolve in passatismo nostalgico. L'invettiva contro il nuovismo non è figlia di un misonismo di maniera, di un odio istintivo per il nuovo, ma muove da una precisa convinzione: il cosiddetto "nuovo che avanza" agisce per la conservazione dello stato di cose presente. Solo da un'idea, fieramente novecentesca, di tradizione dipende il superamento della coppia conservazione-progresso, su cui si attarda oggi una politica poco consapevole del proprio ruolo. Scuotendo l'inerzia di un presente ripiegato su se stesso, le pagine trontiane sembrano riecheggiare la dispute tra Settembrini e Naphta nella *Montagna incantata*, la contesa inesausta tra i principi del progresso e quelli della conservazione, tra la libertà e l'autorità, tra l'individualismo

borghese e il personalismo cristiano. "Le antitesi si possono anche conciliare. Inconciliabile, assurda, è soltanto la mezza misura, la mediocrità" dice a un certo punto il gesuita Naphta nell'opera di Thomas Mann. Ecco, la chiave del Tronti-pensiero sembra essere la dualità, che non è mai doppiezza, mai ambiguità, né per forza antinomia irriducibile. La politica è descritta come "Giano bifronte", da una parte il "conflitto", dall'altra la "mediazione" che solo nella prospettiva di un giacobinismo deteriorato può essere scambiata per compromesso opportunistico. Perché l'elaborazione trontiana si ancora saldamente alla necessità di un punto di vista da cui

cercare il "chiaro e pieno", missione impervia in tempi segnati dal vuoto post ideologico. La dualità, ad esempio, non degenera nella contraddizione quando si evoca la necessità storica per il "popolo che lavora" di tornare a costituirsi classe generale, sfidando l'imperativo della coesione sociale. Non c'è contraddizione, poiché è dalla parzialità del movimento operaio che nasce la



generalità della politica come ambito autonomo dal dominio dell'economia liberale. Ed è questo il cammino da percorrere per giungere alla trasfigurazione dell'esistente auspicata in buona fede dall'altermondialismo di qualche anno fa. Tuttavia, se un altro mondo non solo è possibile, ma è necessario, non è scontato che la Sinistra sia all'altezza del compito, anche perché oggi lo schieramento che abita questo campo della politica difetta drammaticamente di

un'élite capace di conciliare politica e cultura, pensiero e prassi. Da qui discende un'ennesima, cruciale dualità che contrassegna la visione trontiana. Immanenza, quando si individua nella volontà politica la versione secolarizzata della grazia. Trascendenza, quando la secolarizzazione è considerata la fonte di un relativismo che rifiuta di misurarsi con l'oltre. A questa rinuncia, secondo Tronti, si deve la dittatura del presente. Emanciparsi si può, a una condizione: che la politica torni a organizzarsi come potenza, smetta di ascoltare il chiacchiericcio della "gente", ricominci a "fare popolo".

Nicola Genga

## SINISTRA/"LEFT WING"

## Fabbrica e carta, cambiamo direzione

Da qualche tempo Gianni Riotta, anche a partire dal suo account twitter @riotta, tenta di creare un dibattito tra i frequentatori italiani della grande Rete sulle interazioni possibili e/o auspicabili fra diversi mezzi di informazione. Sintesi provvisoria del Riotta-pensiero, comunicatoci il 6 ottobre: "Non esiste carta contro web. Esiste: news commenti analisi comunità in vari formati carta web tv radio". Nei famosi 140 caratteri a disposizione su twitter, non è sempre possibile esprimersi in modo elegante. Il concetto, però, è abbastanza chiaro e, direi, condivisibile. Ed è forse anche alla luce di questo tweet, di questo rapido cinguettio transoceanico (Riotta scrive dagli Stati Uniti), che può essere letto *Che*

*pazzia!*, il rapido, ma non superficiale, articolo di presentazione del numero 0 di *Left Wing*, nuovissima rivista bimestrale guidata da Matteo Orfini (direttore editoriale) e Francesco Cundari (direttore responsabile), e pubblicata dagli Editori Internazionali Riuniti (pp. 64, euro 10,00). "Nell'epoca del digitale e dell'informazione in tempo reale, trasformare un sito internet in un bimestrale cartaceo potrebbe suscitare qualche legittima perplessità", scrivono i redattori. A monte di questo nuova iniziativa editoriale sta infatti un sito che – come recita l'inevitabile *Chi siamo* riportato su [www.leftwing.it](http://www.leftwing.it) – nacque alla fine del 2003 "come punto di raccolta, strumento di battaglia e luogo di discussione per

un piccolo gruppo di sbandati, in buona parte reduci, militanti ed elettori della sinistra". Sbandati forse, ma mediaticamente avvertiti visto che, per denominare il loro sito, scelsero un'espressione che, da una parte, nel lessico politico angloamericano indica l'ala sinistra, la tendenza di sinistra di un qualche aggregato politico; mentre, dall'altra, allude evidentemente a *West Wing*, il titolo di una fortunata serie televisiva, peraltro molto politica, ambientata in quella parte della Casa Bianca (l'ala occidentale) in cui ha sede lo staff del presidente degli Stati Uniti. Ciò detto, perché questo ritorno al cartaceo? E soprattutto, perché un gruppo di trentenni-quarantenni ritorna alla forma-rivista, una

modalità aggregativa e comunicativa tipica della sinistra degli anni '50-70? Il fatto è che "proprio la sovrabbondanza di piattaforme da cui prendere istantaneamente posizione su qualsiasi evento interessi il pianeta (...), ci porta a credere che, oggi più che mai, ci sia bisogno anche di qualcos'altro. Qualcosa che resti fermo lì dove è stato scritto almeno il tempo necessario a discuterne". Ebbene, in questo numero di prova l'argomento offerto alla discussione è quello sintetizzato da una parola lessicalmente un po' desueta, ma concettualmente attualissima: fabbrica. Forma e contenuto stanno quindi insieme. Perché "tornare alla carta per parlare di fabbriche significa indicare una

direzione precisa rispetto al dibattito interno alla sinistra italiana degli ultimi venti anni. La direzione opposta". Molte le pagine interessanti in questo primo fascicolo di *Left Wing*: dalla lettera dalla Cina di Sergio Pilu, a una godibilissima rassegna retrospettiva di film americani di Marta De Cinti. Da una rivisitazione dei tentativi di superare il fordismo alla Volvo, a un corposo incontro con Mario Tronti sollecitato dai ragionamenti di Massimo Adinolfi. Ma la cosa più bella, e molto di sinistra, è il discorso programmatico tenuto da Barack Obama il 30 marzo 2009 sul salvataggio dell'industria americana dell'auto. Un discorso che, forse, è stato messo a punto nella West Wing.

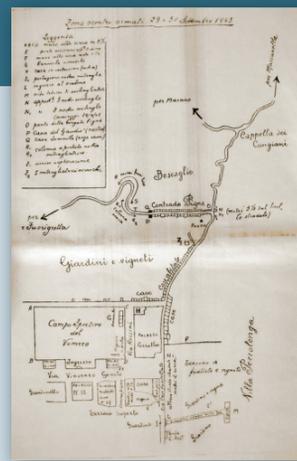
Fernando Liuzzi

## NAPOLI/ LE QUATTRO GIORNATE E L'ANTIFASCISMO IN UNA MOSTRA A PALAZZO MARIGLIANO

S'intitola "Napoli 1943: il prima, il durante e il poi. Immagini e documenti", ed è una mostra organizzata dalla Soprintendenza archivistica per la Campania, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Napoli e l'Istituto campano per la Storia della Resistenza "Vera Lombardi", in occasione del settantesimo della Quattro giornate. Ospitata nella biblioteca della Soprintendenza all'interno di Palazzo Marigliano, l'esposizione – in corso fino al 27 ottobre – presenta documenti e immagini fotografiche risalenti agli anni 1927-1943. Materiali attraverso cui viene ricostruito il processo che portò i napoletani a insorgere contro le truppe naziste, indagando anche sul periodo immediatamente successivo alla liberazione. Una vicenda che è stata riletta utilizzando fonti di produzione statale (relazioni di polizia, documenti di

riconoscimento, sentenze del Tribunale speciale, proclami) e fonti private (foto, diari e lettere), attingendo agli archivi di diverse organizzazioni, enti o istituti. Tra questi, l'Archivio storico della Cgil Campania da cui sono state estrapolate importanti testimonianze: il racconto del clamoroso episodio della bandiera rossa issata nel 1931 sul ponte della Sanità, ad esempio, con lo slogan: "Operai, cittadini, ribellatevi!". Il documento riporta le fasi di preparazione dell'evento, dimostrando l'esistenza di un fronte antifascista che clandestinamente operava in città – come si può capire anche dalle carte della federazione napoletana del Pci –. "Le Quattro Giornate sono raccontate spesso come un fatto spontaneo" afferma Fiorella Amato, curatrice insieme a Marina Azzinnari e Giulia Buffardi della mostra (di Luigi Viglione, invece, il progetto grafico). "La rivolta – prosegue – fu sicuramente il

frutto dell'esasperazione popolare contro gli occupanti, oltre che dell'insofferenza accumulata verso l'ottusità del fascismo. Ma fu anche un fatto politico. Una dimostrazione, fra le tante che si potrebbero portare a conforto di questa tesi, la partecipazione di massa, nell'aprile '43, ai funerali del drammaturgo Roberto Bracco: un uomo che era dichiaratamente antifascista". La mostra, settant'anni dopo quel faticoso 27 settembre che diede avvio all'insurrezione – è stata organizzata proprio nell'ambito delle iniziative decise



dal Comune di Napoli per l'anniversario –, vuole dunque "offrire ai cittadini e in particolare ai giovani la possibilità di rivisitare una pagina fondamentale della recente storia napoletana e attestare la presenza di forme di opposizione politica a Napoli e in Campania già prima della caduta del regime". Una lettura commovente, la lettera indirizzata al Comitato di liberazione nazionale da Giuseppe

Greco, padre di uno dei tanti ragazzi caduti sotto il fuoco dei nazisti e ritrovata tra i documenti dell'Archivio di Stato. Testimonianza di una città né distratta né passiva, refrattaria a tutte le forme di oppressione.

Michela Aprea